

Morlacchi Editore *Varia*



Nicola Mucci

## La squadra che arrivò a Wembley

Prefazione di Marco Negri



Morlacchi Editore

Copertina e illustrazioni nel volume a cura di © Monica Serra.

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-6074-773-0

Si tratta di un'opera di fantasia. Tutti gli eventuali riferimenti a persone, luoghi, cose o vicende sono puramente casuali.

Copyright © 2016 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di maggio 2016 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

## **Indice**

<i>Prefazione di Marco Negri</i>	9
----------------------------------	---

### **La squadra che arrivò a Wembley**

25 maggio, Londra: Wembley Stadium	17
1. Calcio d'inizio	19
2. I Raspberry continuano a vincere	35
3. Quando i sogni diventano realtà	73
4. A tutta birra!	91
5. Comincia l'avventura	121
6. Colpo dei Raspberry United: preso Rotinho	141
7. Come nasce una grande squadra	145
8. Il sorteggio	153
9. Gli eroi di Stamford Bridge	161
10. Fernando Falcòn dimostra di essere un campione	175
11. La trappola	193
12. Parigi mon amour	207
13. Nel fango di Glasgow	227
14. Sulla strada per Wembley	241
15. A undici metri dalla gloria	269
16. Ritorno alla realtà	279



*A Valentina, Caterina, Tommaso,  
a Silvia e ai miei genitori,  
a chi ama il calcio*



## **Prefazione**

### **di Marco Negri<sup>1</sup>**

**S**e avete tra le mani questo libro è perchè, come me, avete una passione smisurata per il gioco del calcio. Come me, il gioco del calcio è stato, fin da quando eravate bambini, il vostro passatempo preferito, se non l'unico, da vivere con gioia e spensieratezza nei cortili di casa.

E, come me, il gioco del calcio è stato la fonte di ispirazione per i vostri sogni ad occhi aperti che hanno reso indimenticabile la vostra adolescenza.

All'età di dodici anni la mia "carriera" calcistica non è ancora ufficialmente cominciata, perché al pallone di cuoio ho preferito, seguendo le orme di mio fratello, la palla a spicchi del basket. Ma l'anno è l'82... l'anno del Mondiale spagnolo, della notte di Madrid.

Quell'estate ricordo che scendevo, dopo aver cenato, nel cortile asfaltato di casa e cercavo di ripetere le gesta dei nuovi eroi Rossi, Cabrini e Tardelli assieme ai miei amici.

---

1. Marco Negri è stato uno dei bomber più prolifici dell'intero panorama europeo. Autore di 33 gol con la maglia del Perugia, nella stagione 1997/98 realizzò 32 reti in 29 partite con i Rangers Glasgow. Nelle prime dieci partite con gli scozzesi, segnò 23 gol, risultando il miglior marcatore europeo e piazzandosi, a fine stagione, al quinto posto nella graduatoria della Scarpa d'Oro. In carriera, ha giocato anche con Udinese, Novara, Ternana, Cosenza, Bologna, Vicenza, Cagliari e Livorno. Autore, con Daniele Benvenuti, di *Marco Negri. Più di un numero sulla maglia* (Luglio Editore).

Le partitelle duravano delle ore, si sudava, si vinceva e perdeva, ci si arrabbiava e ci si prendeva in giro, il divertimento era il solo protagonista... un pò meno per le famiglie del primo piano che non vedevano l'ora che la stanchezza prendesse il sopravvento su quelle quattro piccole pesti.

Da quell'estate ho deciso di spostare il mio interesse sportivo verso il calcio ed ho iniziato a giocare nella squadra giovanile di Monfalcone in provincia di Gorizia, dove vivevo, assieme al mio miglior amico e compagno di classe Andrea, scusa tra l'altro per passare ancora più tempo in sua compagnia.

Vincevamo tanto perché eravamo un gruppo di ragazzini talentuosi, ma ricordo bene che il piacere più grande era quello di divertirci assieme su un campo erboso con una palla tra i piedi, oggetto che diventava giorno dopo giorno l'unica ragione di vita per me.

Il passo fondamentale per la mia carriera accade due stagioni dopo, quando sono tra i quattro giocatori dell'Italcantieri che vanno a fare il provino per l'Udinese, la squadra più blasonata della regione, famosa per il suo settore giovanile ed allora come adesso splendida realtà della serie A.

Ricordo che affronto quella partitella per mettermi in mostra con totale incoscienza, pensando come sempre solo a divertirmi e non rendendomi allora conto, visto la mia tenera età, che quella sarebbe stata un'occasione unica e forse irripetibile.

Forse grazie alla mia leggerezza, il provino va benissimo e divento così una "zebretta"... anche se la mia felicità non può essere totale.

Il mio miglior amico Andrea, senza dubbio il più talentuoso tra noi, anche lui selezionato per il test, non viene preso.

Vi racconto il perché, per farvi capire l'importanza fondamentale della fortuna, cieca sì, ma spesso crudele.

Andrea era un difensore abilissimo, veloce e arcigno, tutte qualità che però non era riuscito a mettere in mostra perché giocando assieme a me nella squadra più forte e quindi sempre all'attacco, aveva toccato pochi e semplici palloni. A lui era stato preferito il difensore dell'altra squadra, ragazzino molto meno forte, ma che era stato sotto "assedio" per tutta l'ora della partitella ed era stato al centro dell'azione molto più spesso.

Per me fu un distacco emotivo molto pesante da digerire, perché perdo il mio "gemello". Ancora oggi penso che il predestinato fosse lui; il ragazzo che doveva sfondare e giocare in serie A era Andrea.

Le giovanili a Udine sono un passaggio ricco di novità, eccitante, ma anche il più duro.

Devo conciliare le fatiche scolastiche con le gioie calcistiche e non è facile perché vivo la mia adolescenza da pendolare tra Monfalcone dove vivo e studio ed il capoluogo friulano dove scendo in campo e mi metto subito in evidenza come centrocampista molto offensivo.

La passione infinita per il calcio e la feroce determinazione nel raggiungere i miei obiettivi, posti sempre più in alto, mi portano a superare tutte le difficoltà e le insidie che incontro. È sempre grazie ad un pizzico di fortuna, che riesco, non ancora diciottenne, ad esordire in serie B con la maglia bianconera dell'Udinese, a Reggio Calabria, contro la Reggina. Emozioni che ancora adesso sono vivissime nella mia memoria, dall'agitazione durante il personale riscaldamento a bordo campo pronto a subentrare, alla serenità che mi ha invaso appena toccato il primo pallone, alla soddisfazione finale per quell'esordio, nonostante la sconfitta. Ero succube di quelle uniche ed inebrianti sensazioni.

Ne ero certo: era quello che avrei voluto provare per molti anni a venire.

Il sogno che avevo da bambino era quello di esordire in serie A. Essendo un giocatore d'attacco ed essendo i sogni gratuiti, il mio era ancora più complicato: segnare nel campionato più difficile al mondo.

Tutto ciò diventa realtà la prima giornata del campionato '94/95, con la maglia del Perugia ( che anche grazie ai miei 18 gol era tornato dopo 25 anni nella massima serie).

A farne le spese è la Sampdoria di Mancini e Veron.

Il mix di emozioni che parte dal cuore, invade il corpo fino a sedare completamente il cervello è difficile da descrivere; dura tutto pochi secondi e il tasso di adrenalina è incalcolabile.

La felicità di aver fatto qualcosa che sognavo da bambino, davanti a più di ventimila persone che impazzite di gioia si abbracciano sugli spalti. L'udire il tuo nome ripetuto a squarciagola dai tifosi che ringraziano la squadra, ma soprattutto te... forse va al di là di qualsiasi favola avessi potuto sognare e immaginare quando da bambino mi sbucciavo le ginocchia sull'asfalto del cortile di casa.

Dopo la serie A, la mia voglia di mettere l'asticella delle aspettative calcistiche sempre più in alto, mi aveva spinto a provare un'esperienza particolare: giocare all'estero, nell'affascinante terra di Scozia dove il calcio ha dei sapori unici.

Firmando con i Rangers, squadra gloriosa di Glasgow, potevo anche mettermi in gioco professionalmente, visto che avevo la possibilità di cimentarmi in Champion's League, il tetto del mondo per un calciatore.

Non scorderò mai la prima partita all'Ibrox Park, casa dei Rangers, davanti a 50000 spettatori, i tifosi più chiassosi e appassionati che ho incontrato durante la mia carriera.

Non la telegenica camminata in campo delle due squadre...

La squadra avversaria aspettava già in campo ed ecco noi, i Rangers, uscire dallo spogliatoio, attraversare di corsa il lungo

tunnel che porta al prato tra urla, incitamenti e rumore metallico dei tacchetti quasi scintillanti.

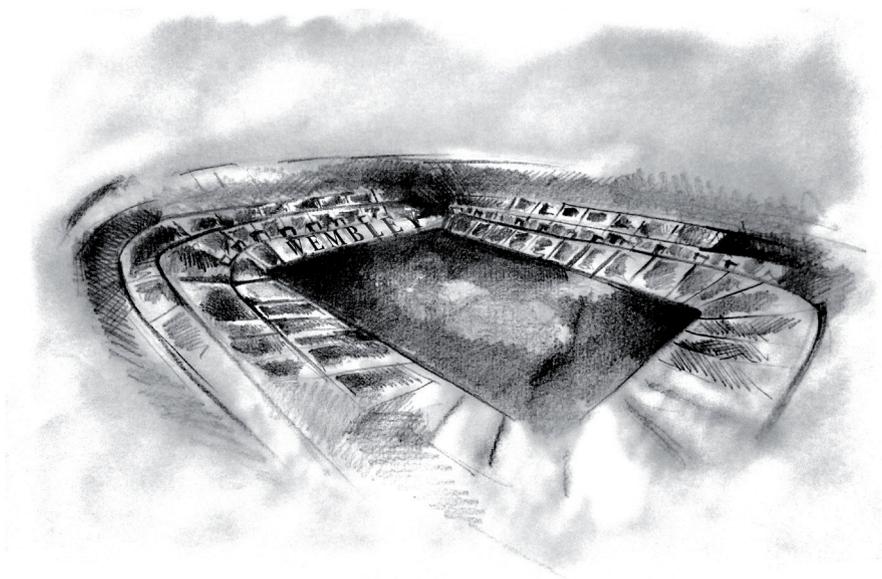
Era la discesa nell'arena dei gladiatori pronti alla battaglia e a qualsiasi sacrificio pur di arrivare alla vittoria, accolti da un assordante boato misto ad applausi dei fans pronti a tutto per supportare i propri eroi.

Proprio davanti a loro, un pomeriggio del lontano anno '97, riesco a segnare cinque gol, un pokerissimo che mi ha fatto entrare nella storia dei numeri del calcio e nella leggenda per un popolo di tifosi che ancora oggi non ha dimenticato quell'incredibile performance personale. Io certamente non la scorderò mai: è stata la mia partita perfetta, probabilmente il punto più alto della mia famosa asticella.

Mi sono sempre reputato un giocatore molto fortunato per tutte le emozioni che un campo da calcio ed un pallone mi hanno regalato. Mi considero un uomo privilegiato perchè sono riuscito a vivere il sogno che avevo da bambino: divertirmi giocando allo sport più bello del mondo.

W IL CALCIO  
Luca Toni





La squadra che arrivò a  
*Wembley*



## *25 maggio, Londra: Wembley Stadium*

**E**ra il suo turno. Ultimo a tirare. L'ultimo rigore di una partita interminabile.

Riccardo si soffiò il naso utilizzando la maglietta rossa e blu dei Raspberry United e, a piccoli passi, raggiunse il dischetto del rigore. Lo stadio era una bolgia da tutto esaurito. Mai visto nulla di simile. La finale di Champions League, d'altronde, era l'evento calcistico più importante e atteso della stagione. Preferì non pensarci e non alzare neppure lo sguardo in direzione delle gradinate. Aveva paura che se l'avesse fatto, non avrebbe più avuto il coraggio di calciarlo quel cavolo di rigore, il più importante della sua carriera.

Sistemò con cura il pallone, lanciò appena un'occhiata di sfida al portiere. Non gli interessava sapere cosa avrebbe fatto, né dove si sarebbe buttato, a destra o a sinistra. Lui sapeva già dove tirare. Certe decisioni vanno prese prima, non si può aspettare l'ultimo istante. Niente ripensamenti. Ci sarebbe andato giù deciso, convinto di metterlo dentro, e avrebbe calciato con tutta la forza che aveva. Non si fermò a pensare ai suoi compagni, né al fatto che tutti da lui si aspettassero il gol.

Guardò per un attimo l'arbitro, si allontanò dal pallone, mentre il cuore gli batteva sempre più forte. Sentì il fischio acuto, quasi un sibilo. Era ora. Così, proprio nell'atto di prendere la rincorsa e calciare in porta ripensò a come era arrivato sin là, a come tutta quell'incredibile avventura era cominciata.